

**Male nostrum
Gli anziani (in)attivi**

di ENZO RIBONI

18

Male nostrum

Anziani e società, in Italia perdono entrambi

**Alcuni indicatori permettono di misurare l'invecchiamento attivo:
il nostro Paese occupa il 17esimo posto nella classifica europea
L'Inapp analizza la relazione con il tasso di letalità da Covid**

di ENZO RIBONI

Per chiunque, superata una certa soglia d'età, la prospettiva più auspicabile è di riuscire ad avere un «invecchiamento attivo». È un obiettivo che gli anglosassoni definiscono «win-win»: «vincono entrambi», anziani e società. I primi, infatti, non diventano schiavi del bisogno assistenziale e della marginalità sociale, e il Paese risparmia risorse economiche riducendo, per esempio, ricoveri, presidi medici e servizi di accudimento. L'Unesco, *United Nations Economic Commission for Europe*, ritiene l'invecchiamento attivo un parametro misurabile, al punto di aver predisposto l'Aai-Active ageing index, una batteria di 22 indicatori che permette di capire quanto ancora un Paese debba fare per rendere i suoi anziani protagonisti della vita sociale. Un obiettivo che, per l'Italia, sembra ancora molto lontano, visto che attualmente occupa una posizione di retroguardia nella classifica europea dell'Aai. E proprio questa debolezza nell'invecchiamento attivo sembra essere tra le cause principali che hanno portato il nostro Paese, prima del decollo della campagna vaccinale, a un tasso altissimo di letalità da Covid, superato soltanto, nell'Europa a 27, da Grecia, Ungheria e Bulgaria che, guarda caso, hanno indici

Aai ancora peggiori del nostro. Il raf-

fronto tra letalità e invecchiamento attivo è stato messo a punto dall'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche.

I parametri

L'ente ha misurato la percentuale di morti rispetto ai casi di positività da Covid 19 ufficialmente registrati a marzo di quest'anno, collocandola al 3,1%, cioè a un livello significativamente più alto rispetto al 2,4% dell'area Eu27. Poiché nello stesso periodo in Italia l'età media dei deceduti causa pandemia era di 81 anni, diventa evidente l'interesse a capire le caratteristiche degli anziani del nostro Paese. Peculiarità che l'Inapp legge utilizzando l'indice Aai, che ha indicatori individuali raggruppati in domini quali l'occupazione, la partecipazione alla vita sociale e la vita indipendente sana e sicura. Sintetizzando le valutazioni su queste aree, si ottiene, appunto, il valore di Aai, che è tanto più alto quanto maggiore è la positività delle situazioni di invecchiamento attivo.

L'Italia raggiunge un punteggio Aai di 33,8, collocandosi così solo al 17esimo posto nella graduatoria dell'Europa a 27 che, mediamente, è sul valore di 35,7. Anche se in apparenza non siamo così lontani dalla media, il confronto con i Paesi più virtuosi e

con quelli a noi più simili risulta impietoso. Al top della classifica, infatti, c'è la Svezia con 47,2 punti, seguita

da Danimarca e Paesi Bassi a quota 43 e da Regno Unito a 41,3. La Germania è a 39,6 (sesto posto) e la Francia a 35,8 (ottava). L'Inapp, poi, sottolinea come in Italia le dimensioni dell'invecchiamento attivo non si manifestino in maniera omogenea in tutta la popolazione anziana. Per esempio, nel dominio «vita indipendente sana e sicura», c'è un differenziale di genere a svantaggio delle donne e una disparità geografica che premia il Nord penalizzando il Sud.

Il divario da istruzione

Ancora più accentuato è il divario dei livelli di invecchiamento attivo causato da una bassa istruzione e, soprattutto, da un modesto reddito familiare.

«La pandemia - commenta il presidente dell'Inapp Sebastiano Fadda - ha messo in evidenza come un numero sempre maggiore di anziani si trovi in condizioni di vulnerabilità e fragilità. Il problema che va risolto è quello di mantenerli a lungo in salute, sia fisica che psichica. È necessario sviluppare un sistema di politiche di sostegno e prevenzione sul piano sanitario, diete salutari, eser-

cizio fisico, mantenimento di attività cognitive, fruizione attiva del tempo libero, relazioni sociali ed affettive, transizioni verso l'abbandono degli impegni lavorativi».

Il problema, però, è che a tutt'oggi in Italia non è stato ancora adottato un

piano nazionale per le politiche di invecchiamento attivo, ma solo promozioni e prevenzioni molto frammentate a livello regionale.

La proposta di legge

Alla Camera giace in realtà una proposta di legge (2620) dal titolo «Misure per favorire l'invecchiamento attivo attraverso iniziative di utilità sociale e di formazione permanente», assegnata alla Commissione Affari sociali, ma a tutt'oggi bloccata.

Tra le altre cose questa iniziativa punterebbe a sostenere le università della terza età, promuovere protocolli tra enti locali, aziende sanitarie, organizzazioni di volontariato e associazioni per favorire corretti stili di vita e realizzare strumenti di socialità, anche attraverso le nuove tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.inapp.org
L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) monitora le politiche per il lavoro



Manca un piano nazionale di prevenzione e ci si affida a promozioni e politiche molto frammentate a livello regionale

Bisogno assistenziale e marginalità sociale si traducono anche in maggiori costi per ricoveri e servizi di accudimento



81

L'età media
delle persone
decedute
a marzo 2021
a causa
del Covid 19

3%

La percentuale
dei morti
nello stesso
periodo
rispetto ai casi
di positività

17

Il posto dell'Italia
nella classifica
europea in base
all'indice
di invecchiamento
attivo



Peso:1-1%,18-73%